

JO E JODO di Claudio A.Regoli



Inizio del kata Hissage. Nel Koryu si esegue contro due spade

Colpisce di punta come una lancia, falcia come una naginata, vince la spada. Così orgogliosamente i praticanti di Shindo (o Shinto) Muso ryu presentano la loro arma, un bastone di quercia rotondo (ma può anche essere ottagonale) lungo circa 127 centimetri del diametro di cm. (ma oggi per il Seitei Jodo si usa un bastone leggermente più sottile).

Secondo la storia, alcuni aspetti della quale sono oggi messi in dubbio, un samurai di nome Hirano Gomba che aveva ottenuto il Menkyo Kaiden delle scuole Katori Shinto e Kajima-shin ryu, specializzato nelle tecniche di bastone lungo, aveva preso il nome di Muso Gonnosuke Katsukichi e girava il Giappone in un Musa Shugyo.

Per i testi di storia (Kaijo Monogatari, Honcho Bugei Shoden e Niten Ki) nell'era Keicho (1596-1614) avrebbe incontrato Miyamoto Musashi ad Akashi o a Edo e l'avrebbe sfidato. Secondo l'improbabile resoconto dello scontro, Musashi avrebbe bloccato il bastone di Muso con la famosa Juji-dome, la parata a croce con due spade, intimandogli di arrendersi.

Scoraggiato, Muso si ritirò per un certo periodo a Chikuzen in un tempio sul monte Homan (presso Fukuoka). Lì sognò che incontrava nuovamente Musashi, il quale gli tagliava un pezzo del suo bo, e con il bastone così scorciato riusciva a vincerlo. Provò a tagliare il proprio bastone ed elaborò l'Hiden gyo-i: le prime cinque tecniche cui poi se ne sarebbero aggiunte altre.



Si fa esaurire l'attacco con uno spostamento...

Sempre in sogno, un fanciullino fatato (l'equivalente di un angelo) gli diede la rivelazione divina (Tenshin Shoden) con la frase "maruki wo motte, suigetsu wo shire" ossia "con un bastone giusto conoscerai suigetsu (in questo contesto suigetsu significa avere conoscenza di se stesso, del proprio centro e della distanza di combattimento).

Alcuni testi più tardi parlano di un secondo incontro con Musashi, e mentre la tradizione di Niten Ichi ryu parla di pareggio, quella di Shindo Muso ryu parla di netta vittoria di Muso Gonnosuke con la sua nuova arma. Fatto sta che Musashi, che aveva in quel tempo ricevuto l'offerta di occuparsi dell'istruzione marziale del clan Kuroda, a Chikuzen, raccomandò invece Muso Gonnosuke, che probabilmente era originario di quella provincia. Muso accettò il posto e vi rimase fino alla morte.

Tenshin Shoden Shindo Muso ryu divenne quindi una delle Dangyo (Arti maschili) del clan Kuroda, ove era presente in cinque varianti (Shindo o Shinto a seconda della corrente poteva significare "via degli Dei", "Vera via" o "Nuovo giusto"). Ai numerosi kata della

JO E JODO di Claudio A.Regoli

scuola si aggiunsero il maneggio del jutte di Ikkaku ryu e l'arte di legare di Ittatsu ryu. Ai primi dell'ottocento vennero aggiunti dei kata di spada chiamati Katori Shinto che però non sembrano avere nessuna relazione con la scuola dello stesso nome; mentre, tutto sommato, nelle tecniche di jo si possono notare delle attinenze con le tecniche di bo del Katori Shinto.



... e si colpisce di tsuki

Con la sparizione del feudalesimo e di conseguenza dei clan, la scuola Shindo Muso diventa aperta a tutti e Shiraishi Hanjiro (1842-1927) insegna uno stile sincretico delle varie correnti, assieme al Kusari gama di Isshin ryu; i suoi allievi migliori sono Shimizu Takaji, Takayama Kiroku e Otofujii Ichizo.

Di questi allievi Shimizu Takaji, che aveva avuto il Meikyo Kaiden nel 1920, spinto da Nakayama Hakudo, anch'egli praticante della scuola, dopo aver dato dimostrazioni

con gli altri due al Butokukai di Kyoto e a Tokyo, si trasferisce in quest'ultima città. Grazie anche all'appoggio di Jigoro Kano, che lo aveva invitato ad aprire dei corsi, Shimizu comincia ad insegnare sia al Kodokan che agli scout ed alla polizia di Tokyo, che nel 1933 include il jo nel proprio equipaggiamento. Con queste connessioni, molti dei più grandi istruttori di Kendo studiarono anche il jo e ne continuarono la pratica quando, dopo la guerra, il kendo era stato bandito assieme alle altre arti marziali.

Dopo la guerra, Shimizu ed Otofujii nel 1964, aderendo alla richiesta della ZNKR presentarono il SEITEI JODO KATA : un gruppo di dodici kata, preso dai tre primi livelli dello stile (più due kata elaborati da Shimizu per la Polizia), che assieme ai Kihon rappresentano il bagaglio tecnico del Jodo. Anche se all'inizio le posizioni del Seitei Jodo erano molto differenti, ed erano pesantemente influenzate da quelle del kendo (tallone del piede arretrato alzato, una posizione quasi frontale) oggi la tendenza è quella di utilizzare la posizione classica della scuola.



Un momento spettacolare del kata Ranai

Dopo la morte di Shimizu nel 1978, avvenuta senza la designazione di un successore (il che ha fatto pensare ad alcuni che la sua trasmissione come Gran Maestro fosse contestabile) c'è stato un certo periodo di confusione, con l'esacerbarsi di una artificiale distinzione tra "stile del Kyushu" e "stile di Tokyo". Oggi Otofujii, ottantaseienne, viene considerato da tutti il capo dello stile.

In cosa consiste dunque la pratica del Jodo: la via del bastone medio? Lo studio tradizionale consiste nella ripetizione di kata in cui si apprende a difendersi da un attaccante armato di spada, utilizzando appunto il jo, che ha un allungo maggiore di circa 20 centimetri, e che difficilmente può venir tagliato (mentre può colpire una lama in modo tale da piegarla o danneggiarla). Le situazioni prese in esame sono le più svariate, sia

JO E JODO di Claudio A.Regoli

contro spada lunga che contro spada corta, e chi maneggia il jo utilizza al massimo ma (intervallo di spazio ma anche di tempo) yomi e yoshi (il ritmo con cui si svolge l'azione). Nello stile esistono numerosi kata a vari livelli sia contro spada lunga che contro kodachi mentre, come detto, nel Seitei Jodo essi sono dodici, cui si aggiungono i dodici kihon elaborati da Shimizu dai sensei, i quali si possono eseguire sia da soli che a coppie.

Per un kendoka la pratica del Jo, sia pure ristretta al Seitei(che comunque é abbastanza vasto) rappresenta una interessante esperienza che gli fa apprezzare maggiormente qualità e limiti della propria arma, oltre a dargli un differente ma applicabile concetto di distanza, ritmo ed attenzione, e gli dà una visione panoramica di quello che é un'Arte Marziale tradizionale.